

Apolloni o della poesia visiva risignificata

L'incontro di Ignazio Apolloni con un versante «altro» della poesia, scarta l'ipotesi di un lavoro culturale alternativo ai generi letterari sin qui praticati dalla sua sottigliezza provocatoria e viva, per restare forma «aggirata» di una stessa struttura creativa, o del suo supporto ironico.

Per Apolloni ironia significa a questo punto **senso del contrario al codice e allo schema**, cioè contrario alle totalità del dato.

Da visione dell'ironico, quella di Apolloni si tramuta così in **ironia visionaria**, giacchè essa si produce nel momento in cui l'osservatore, anzichè registrare l'atto o il proprio gesto, per esplorarlo e definirlo, subito lo giudica, innescandolo nel parlato o nella scrittura — in un processo di semiosi illimitata — il cui svolgimento costringe il destinatario a decodificare il segno originario per quel tanto che gli serve ai fini della comunicazione intrapresa o degli usi di riferimento per cui intende applicarlo.

Già con **NIUSIA**, un romanzo «ludico-visionario», come lui stesso lo ha definito, Apolloni dà

muove un numero teoricamente infinito di direzioni totalizzanti della poesia. Della poesia come antonomasia non tanto di un vissuto sublimale e sognato, quanto come definizione della quotidianità delle cose, dell'azione delle cose.

« Il tutto non esiste, la poesia sì », dice Apolloni nel rimescolamento delle sue schede mobili: un'affermazione che, innescata nella carica ironica di questo dirompente scrittore, ti può esplodere nelle mani, condivisa però dal tuo stesso consenso!

Francesco Carbone